

Materie scolastiche, voto europeo e caro-benzina...

STORIA E GEOGRAFIA PER CAPIRE IL MONDO

CLAUDIO BARONI

La storia è un bene comune. La sua conoscenza è un principio di democrazia e di uguaglianza tra i cittadini. È un sapere critico non

uniforme, non omogeneo che rifiuta il conformismo e cresce nel dialogo». Così sta scritto all'inizio di un manifesto «in difesa dello studio della storia» che pone tre obiettivi principali: che la prova di storia venga inserita nuovamente all'esame di maturità, che nelle scuole vengano potenziata e non ridotte le ore dedicate allo studio della storia e che nelle università si favorisca la ricerca storica ampliando l'accesso agli studiosi più giovani.

L'appello nasce in una strana alleanza tra mondo accademico e personaggi più popolari. Tra le prime firme, quelle della senatrice a vita Liliana Segre e dello scrittore Andrea Camilleri. Tutti d'accordo nel dire che la conoscenza, lo studio e la ricerca della storia aiutano a comprendere quel che accade. La storia non sarà maestra di vita, ma serve per avere un orizzonte più ampio e uno sguardo più acuto. Sul presente e sul futuro, più che sul passato.

Forse l'appello lascerà il tempo che trova, ma incoraggia a lanciaarne un altro, per una materia che nell'immaginario popolare collettivo è sempre andata di pari passo con la storia, ed è la geografia, altra disciplina da tempo scomparsa dalle aule delle scuole patrie.

La geografia non è meno indispensabile della storia per comprendere quel che sta accadendo. Aiuterebbe a comprendere, ad esempio, perché non ha senso parlare di costi-benefici dell'Alta velocità Torino-Lione, ma che il ragionamento generale va impostato sul Corridoio 5, che va dalla Spagna all'Ucraina. E sulle ramificazioni francesi. Aiuterebbe ad orientarsi sul Mediterraneo e sulle ragioni che permettono a Malta di fare la furba, visto che Lampedusa sta più a Sud. Intrecciata con la storia, aiuterebbe a comprendere almeno qualcosa del rompicapo che coinvolge Turchia e Siria. E del perché Israele guarda con apprensione la formazione del «corridoio sciita» che va dall'Iran al Libano, passando per Iraq e Siria. Saper leggere mappe e cartine è assai diverso e più complesso della consultazione di Googlemaps.

Se a storia e geografia si aggiungesse poi anche un pizzico di economia... Sarebbe troppo chiedere che venisse dedicato un poco di attenzione alla geografia economica? Era una materia che ha avuto momenti gloriosi ai tempi delle «Annales», culla della storiografia moderna francese, e non solo. Avere presenti le fonti di



materie prime e di approvvigionamento energetico, le infrastrutture e i collegamenti nazionali ed internazionali, aiuterebbe ad avere una visione meno banale e fuorviante su molte scelte che non a caso vengono definite geo-politiche: dalla Via della Seta alla crisi Libica, dalle oscillanti inclinazioni verso Putin o Trump alle estemporanee polemiche sul franco afro-parigino.

Infine, avremmo una valutazione meno emotiva anche sul futuro della nostra Europa. Lo testimonia un bel saggio di fresca stampa per i tipi di Laterza, «Geografia economica

Saper leggere mappe e cartine è cosa assai più complessa che consultare Googlemaps

dell'Europa sovranista», con il quale Gianmarco Ottaviano spiega come l'Europa, con il libero scambio nazionale e internazionale, abbia generato prosperità economica, incrementando più i benefici dei

costi. E come i problemi nascano dalla mancata redistribuzione dei benefici, che fa sorgere nelle fasce più periferiche una richiesta di protezione e difesa. Pretesa comprensibile e irrazionale al tempo stesso, perché solo la dimensione continentale può reggere le pressioni e gli attacchi di giganti come Cina e Russia, India e Stati Uniti. O all'esodo che sale dall'Africa e dal Medio Oriente in guerra.

Avere un'infarinatura di geografia aiuta a comprendere perché la benzina ha superato i due euro al litro e anche a decidere come votare il 26 maggio. E molto altro ancora.